

LIRICA L'OPERA VERDIANA A MACERATA

Il «Macbeth» di Pizzi: meglio il regista dei due protagonisti

MACERATA

NOSTRO SERVIZIO

Elena Formica

«Chi ha interpretato il dramma - l'ossessione del potere che amala e uccide - nel «Macbeth» di Verdi allo Sferisterio? Il regista Pier Luigi Pizzi e il direttore Daniele Callegari. Non i cantanti. Questo il «bilancio», in poche righe, della première che ha inaugurato il festival lirico maceratese: i protagonisti non hanno impresso all'opera il profondo e attorto movimento di psicotica sete, d'insanguinata ambizione che consuma il presente bruciando il futuro.

Ma c'era Pizzi. Sua la regia dove il gesto, ampio e scarno, è simbolo visivo d'una macchina interiore guasta e nefasta. Sua la scenografia dove l'architettura è metafora d'un potere tenacemente sospeso al declino (due passerelle oblique ovvero la precarietà; una gabbia; un trono che raddoppia). Suoi i costumi gelidamente caldi, i colori del

rosso e del nero raffreddati da linee lucenti. C'è tutta la tragedia dei Macbeth in questo nitido «fare teatro» condiviso da Daniele Callegari, che ha diretto l'orchestra conciso e deciso: spiccata la resa dei cromatismi, nessuna tregua al ritmo degli eventi.

Giuseppe Altomare ha sostituito Vitelli nel ruolo di Macbeth: un'interpretazione in crescendo, seppur incerta nel cogliere quelle forme d'intonazione «intermedie» per Verdi funzionali alla parola scenica. Più bella che brava il soprano Olha Zhuravel. Iper-caratterizzando la vocalità in direzione dell'asprezza, ha restituito forse ingenuamente una Lady monocolore (non nel senso dell'ossessività psicologica), peraltro disinteressata alle vere potenzialità della propria voce (certi filati a portata di mano e non colti). Bene Rubens Pelizzari (Macduff), ligio al dovere Pavel Kudinov (Banco). Ottimo il coro. Un emozionante «controcanto» il balletto di Gheorghe Iancu. ♦



L'ossessione del potere Giuseppe Altomare e Olha Zhuravel.

